

# Il Libro di Daniele - Numero cinquantasette

*Svelare i segreti profetici dell'Apocalisse: un viaggio attraverso le profezie degli ultimi tempi*

Jeff Pippenger

2024-01-21

Tutti i profeti parlano della fine del mondo, e tutte le profezie confluiscono e terminano nel libro dell'Apocalisse. Nel libro dell'Apocalisse viene ripresa la medesima linea del libro di Daniele, poiché essi sono il medesimo libro. Tutti questi principi profetici sono stati saldamente registrati negli articoli precedenti. Nel libro dell'Apocalisse ci viene fatto sapere che, immediatamente prima della chiusura del tempo di grazia, vi è una profezia che era stata sigillata e che viene dissigillata. Questi articoli hanno esposto gli elementi profetici connessi al messaggio nel libro dell'Apocalisse che ora viene dissigillato. Il messaggio non è una singola verità profetica, e ogni elemento del messaggio che viene dissigillato rientra nella categoria della Rivelazione di Gesù Cristo.

Il messaggio viene dissigillato appena prima della chiusura del tempo di grazia, quando «il tempo è vicino». I libri di Daniele e dell'Apocalisse, in associazione con il commentario tratto dagli scritti dello Spirito di Profezia, sono molto specifici riguardo al processo connesso con il dissigillamento di un messaggio profetico. È il Leone della tribù di Giuda che compie il dissigillamento, e quando lo fa impiega un metodo strutturato per presentare il messaggio. Egli riceve il messaggio dal Padre, che è rappresentato come colui che tiene la Bibbia sigillata con sette sigilli. Il Leone della tribù di Giuda, che è anche la radice di Davide e l'Agnello che è stato immolato, prende il libro dal Padre e ne rimuove i sigilli.

Gesù affida quindi il messaggio a Gabriele, il quale, insieme ad altri angeli, trasmette il messaggio a un profeta che lo mette per iscritto e lo invia alle chiese. Quando giunge il tempo di dissigillare il messaggio profetico, l'apertura del messaggio profetico produce un processo di prova in tre fasi, che mette alla prova coloro che si trovano nelle chiese e che costituiscono il pubblico destinatario dello scritto del profeta; e, in base alla risposta individuale di quei membri di chiesa, essi determinano se appartengono a una di due classi. Coloro che accettano l'aumento di conoscenza prodotto dal messaggio che è stato dissigillato sono identificati come i «savi», mentre coloro che non lo accettano sono identificati da Daniele come gli «empi» e da Matteo come gli «stolti».

Tutti questi fattori connessi con il disvelamento del segreto profetico finale sono trattati e sottolineati nel versetto nove di Apocalisse diciassette, poiché esso identifica un elemento della Rivelazione di Gesù Cristo che metterà alla prova le due classi di adoratori. Lo fa identificando che sono i «savi» a comprendere il messaggio che segue il segnale d'avvertimento del versetto.

Qui sta la mente che ha sapienza. Le sette teste sono sette monti, sui quali la donna siede. E vi sono sette re: cinque sono caduti, uno è, e l'altro non è ancora venuto; e quando sarà venuto, deve durare poco tempo. E la bestia che era, e non è, anch'essa è l'ottava, e viene dai sette, e se ne va in perdizione. Apocalisse 17:9–11.

La «mente che ha sapienza» è la mente dei «savi». I «savi» comprendono l'aumento della conoscenza, e l'aumento della conoscenza che è rappresentato immediatamente dopo il segnale profetico, il quale identifica una verità che sarà compresa dai savi e respinta dagli empi, è la verità associata ai regni della profezia biblica esposta nei versetti che seguono. Quei versetti rappresentano l'ultima illustrazione dei regni della profezia biblica, e ciò che viene dissigillato negli ultimi giorni è che quegli otto regni sono stati altresì rappresentati nella prima illustrazione dei regni della profezia biblica nel capitolo due di Daniele.

La rivelazione della verità conferma la visione limitata dei regni della profezia biblica che costituiva uno dei gioielli di Miller, ma risplendeva dieci volte più intensamente, poiché possiede molta più verità di quanta i Milleriti comprendessero dal loro limitato punto nella storia, e rappresenta una prova, come indicato dal numero “dieci” e dal faro d'avvertimento dell'ammonizione introduttiva: “qui sta la mente che ha sapienza”, interpretata profeticamente nel senso che la verità seguente metterà alla prova le chiese alle quali viene inviato il messaggio che è disigillato poco prima della chiusura del tempo di grazia.

In Apocalisse diciassette Giovanni fu trasportato nel deserto dei milleduecentosessant'anni di tenebre papali. Egli fu posto proprio alla fine di quel periodo, nel 1798, che è la medesima storia nella quale fu posto in Apocalisse tredici.

E io mi fermai sulla riva del mare, e vidi salire dal mare una bestia, che aveva sette teste e dieci corna, e sulle sue corna dieci corone, e sulle sue teste il nome della bestemmia. Apocalisse 13:1.

La «sabbia del mare» rappresenta il 1798, poiché rappresenta il punto di osservazione storico dal quale a Giovanni fu mostrato il papato (la bestia del mare) al passato, e gli Stati Uniti (la bestia della terra) che sorgevano, e infine parlavano come un dragone nell'imminente legge domenicale. Quindi la bestia della terra costringe il mondo ad accettare l'«immagine della bestia», che parlerebbe e imporrebbe una legislazione domenicale su tutto il mondo.

«Nel tempo in cui il Papato, privato della sua forza, fu costretto a desistere dalla persecuzione, Giovanni vide sorgere una nuova potenza per riecheggiare la voce del dragone e proseguire la medesima opera crudele e blasfema. Questa potenza, l'ultima che debba muovere guerra contro la chiesa e la legge di Dio, è rappresentata da una bestia con corna simili a quelle di un agnello. Le bestie che la precedettero erano salite dal mare; ma questa saliva dalla terra, rappresentando l'ascesa pacifica della nazione che essa simboleggiava — gli Stati Uniti». Signs of the Times, 8 febbraio 1910.

Giovanni è condotto allo stesso punto d'osservazione della storia per ricevere, nel capitolo diciassette, la presentazione finale dei regni della profezia biblica. Da quel punto d'osservazione vengono presentati i regni. Gli viene anzitutto fatto sapere che la bestia controlla sia la chiesa sia lo stato, poiché ella siede non soltanto su sette teste, ma anche su sette monti. Il fatto che la grande meretrice sia seduta identifica che è lei a cavalcare la bestia, e colei che cavalca la bestia è colei che controlla la bestia.

E la donna che hai veduta è la grande città, che regna sopra i re della terra. Apocalisse 17:18.

La parola «regna» significa detenere e governare. Un cavaliere governa la bestia tenendo le redini. Il papato governa sopra sette teste e anche sopra sette monti. Nel capitolo due di Daniele, Daniele informa Nebucadnetsar che egli è la «testa» d'oro. In Isaia capitolo sette una «testa» è anche un re, una capitale o un regno.

Poiché il capo della Siria è Damasco, e il capo di Damasco è Rezin; e fra sessantacinque anni Efraim sarà infranto, sì da non essere più un popolo. E il capo di Efraim è Samaria, e il capo di Samaria è il figlio di Remalia. Se voi non credete, certo non sarete resi stabili. Isaia 7:7, 8.

Il papato, che è la donna che cavalca la bestia, governa su tutti i re della terra. Quei re sono rappresentati come «dieci re», i quali costituiscono il potere del dragone degli ultimi giorni. Essi sono i re con i quali la meretrice di Tiro commette fornicazione. Quei «dieci re» sono stati costretti ad accettare l'autorità del papato, ma il re principale di quei dieci re è gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti sono quindi rappresentati anche da Acab, il re dei dieci regni settentrionali d'Israele. Il numero «sette» rappresenta ciò che è «completo», e quando il papato è raffigurato come regnante sui re della terra, esso regna anche sui dieci re ed è assiso sopra le sette teste.

Qui sta la mente che ha sapienza, poiché i saggi degli ultimi giorni impiegano la metodologia del «precetto dopo precetto», e riconoscono che ciascuno dei simboli dell'arte di governo su cui la prostituta domina identifica la medesima verità. Essa domina anche sopra sette monti, e i Milleriti identificarono un «monte» nella profezia biblica come simbolo di un regno, ma identificarono anche che i simboli hanno più di un significato.

I monti sono anche un simbolo di una chiesa. Il «glorioso monte santo» nelle Scritture rappresenta la chiesa di Dio.

La parola che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme. E avverrà negli ultimi giorni che il monte della casa del Signore sarà stabilito sulla cima dei monti e sarà innalzato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno ad esso. E molti popoli andranno e diranno: Venite, saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe; ed egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri; poiché da Sion uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore. Isaia 2:1–3.

La «casa del Signore» è la Sua chiesa, ed essa è un «monte». La grande meretrice siede sopra sette monti, identificando così il fatto che essa domina su tutte le chiese, proprio come domina su tutti i re. Essa ha il controllo su tutte le chiese e su tutti gli Stati in tutto il mondo.

La visione che Isaia sta identificando, che gli venne «riguardo a Giuda e a Gerusalemme», che abbiamo appena citato, prosegue, ed è ancora il medesimo passo nel capitolo quattro; e, secondo Isaia, è lo «stesso giorno» in cui la gente dice: «Venite, e saliamo al monte del Signore, alla casa dell'Iddio di Giacobbe». In quello stesso periodo di tempo vengono identificate «sette donne».

E in quel giorno sette donne si afferreranno a un uomo, dicendo: «Noi mangeremo il nostro proprio pane e indosseremo le nostre proprie vesti; soltanto lascia che siamo chiamate con il tuo nome, per togliere il nostro vituperio». In quel giorno il germoglio del Signore sarà bello e glorioso, e il frutto della terra sarà eccellente e leggiadro per gli scampati d'Israele. E avverrà

che colui che sarà lasciato in Sion e colui che rimarrà in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè chiunque sarà scritto tra i viventi in Gerusalemme: quando il Signore avrà lavato via l'immondezza delle figlie di Sion e avrà purgato il sangue di Gerusalemme di mezzo ad essa mediante lo spirito di giudizio e mediante lo spirito di ardore. E il Signore creerà sopra ogni dimora del monte Sion e sopra le sue assemblee una nuvola e del fumo di giorno, e lo splendore d'un fuoco fiammeggiante di notte; poiché su tutta la gloria vi sarà una protezione. E vi sarà un tabernacolo che farà ombra di giorno contro il caldo, e sarà un luogo di rifugio e un riparo dalla tempesta e dalla pioggia. Isaia 4:1–6.

Il «giorno» che è oggetto della visione di Isaia è l'«ora» del grande terremoto di Apocalisse capitolo undici. I saggi che hanno accettato l'ammonizione di «ritornare» dalla delusione del 18 luglio 2020, e hanno soddisfatto i requisiti di Levitico ventisei, e che sono stati riuniti mediante la prima profezia di Ezechiele, vengono suggellati quando accettano il secondo messaggio di Ezechiele dei quattro venti dell'Islam. Essi vengono quindi innalzati al cielo come un'insegna, e gli altri figli di Dio in Babilonia cominciano a rispondere all'appello a uscire da Babilonia, che ha inizio al terremoto, il quale è l'imminente legge domenicale. L'altro gregge di Dio ode il messaggio di uscire da Babilonia, e proclama: «Venite, e saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe».

In quell'«ora» la grande meretrice comincia a cantare i suoi canti e a commettere fornicazione con i re della terra. Coloro che non sono scritti nel libro della vita dell'Agnello seguono la meretrice, e le loro chiese passano sotto la sua autorità. Quelle chiese sono rappresentate da Isaia come «sette donne». Quelle «sette donne» sono i «sette monti» sui quali il papato dominerà, mentre gli Stati Uniti costringono il mondo intero a erigere un'immagine della bestia, che parlerà e farà sì che tutti ricevano il marchio dell'autorità papale.

Quelle «sette donne si attaccheranno a un solo uomo», e quell'«uomo» è l'«uomo» che Paolo identifica come «l'uomo del peccato». In quel periodo di prova, coloro che rimarranno «in Gerusalemme saranno chiamati santi, cioè quanti saranno iscritti tra i viventi in Gerusalemme». Il popolo di Dio è costituito da coloro che, in quel periodo di tempo, hanno i loro nomi scritti nel libro della vita, il libro dell'Agnello che è stato immolato fin dalla fondazione del mondo. L'altra classe, che si attacca all'«uomo del peccato», è costituita da coloro che, nel capitolo tredici dell'Apocalisse, adorano l'uomo del peccato.

E tutti gli abitanti della terra l'adoreranno, quelli i cui nomi non sono scritti nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato fin dalla fondazione del mondo. Se qualcuno ha orecchio, ascolti. Apocalisse 13:8, 9.

L'«ora» del grande terremoto, che è la crisi della legge domenicale, è la conclusione del giudizio investigativo, e il giudizio si fonda sul fatto che il tuo nome sia trovato o non sia trovato scritto nel libro della vita; così, in quel tempo, le due classi rappresentate dalla relazione con il libro della vita identificano le scene stesse conclusive del giudizio. Coloro che si attaccano all'«uomo del peccato» dichiarano che «mangeranno» il «proprio pane e indosseranno» il «proprio vestito», ma il loro desiderio primario è di «essere chiamati con il tuo nome».

Conserveranno la propria dichiarazione dottrinale di fede (mangeranno il proprio pane) e manterranno la propria professione confessionale (le proprie vesti), ma accetteranno il nome dell'«uomo del peccato». Il nome dell'«uomo del peccato» è «cattolico», che significa «universale». Coloro che si attaccano all'«uomo del peccato» desiderano diventare parte della «chiesa universale», che è la Chiesa cattolica. Essi desiderano tale relazione per «togliere» il loro «obbrobrio».

Il «vituperio» riguarda due elementi significativi della bestia che regna su tutte le chiese e su tutte le nazioni negli ultimi giorni. Nell'«ora del gran terremoto» in Apocalisse undici, «il terzo guaio viene tosto». Il «terzo guaio» è l'Islam. Nell'«ora del gran terremoto» in Apocalisse undici, suona la Settima Tromba. La Settima Tromba è l'Islam. L'Islam colpisce nell'«ora del gran terremoto», poiché tutte le Trombe sono gli strumenti profetici che Dio ha impiegato nel giudizio contro l'adorazione forzata della domenica nel corso della storia del mondo.

Quando la “rovina nazionale” degli Stati Uniti sarà determinata dall'imminente legge domenicale, “le nazioni si adireranno”. È l'Islam che adira le nazioni nella profezia biblica, come è rappresentato dal primo riferimento all'Islam nel libro della Genesi.

E l'angelo del Signore le disse: «Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio, al quale porrai nome Ismaele; perché il Signore ha udito la tua afflizione. Egli sarà come un asino selvatico tra gli uomini; la sua mano sarà contro tutti, e la mano di tutti contro di lui; e dimorerà di fronte a tutti i suoi fratelli». Genesi 16:11, 12.

L'«obbrobrio» degli ultimi giorni è la religione dell'Islam. Le chiese e le nazioni del mondo verranno poste sotto l'autorità del Nuovo Ordine Mondiale di una Nazioni Unite, sulle quali governa la Chiesa cattolica. Il papa sarà assiso sul sistema di un solo mondo, proprio come Costantino diede al papato la sua sede nell'anno 330. Le nazioni stabiliranno che la loro capacità di far fronte alla guerra portata contro il genere umano dall'Islam potrà realizzarsi soltanto mediante uno sforzo unito, il quale richiederà una sottomissione a qualche autorità morale, che gli Stati Uniti insisteranno essere la Chiesa romana. Proprio come Giustiniano conferì alla Chiesa cattolica la sua grande autorità nell'anno 533, la storia si ripete. Gli Stati Uniti costringeranno il mondo, mediante la loro potenza militare, a obbedire, proprio come Clodoveo fece per la Chiesa cattolica nell'anno 496. La storia del versetto due di Apocalisse tredici si ripeterà.

E la bestia che vidi era simile a un leopardo, e i suoi piedi erano come piedi d'orso, e la sua bocca come bocca di leone; e il dragone le diede la sua potenza, il suo trono e grande autorità. Apocalisse 13:2.

Una volta che l'immagine sarà stata innalzata, allora i re della terra, che sono stati irritati dagli attacchi dell'Islam, riconosceranno che il «vituperio» universale contro l'Islam, che è stato usato per far sorgere l'immagine mondiale della bestia, non era il «vituperio» di cui il «uomo del peccato» (Jezebel) si preoccupava realmente. Troppo tardi, il mondo scoprirà che a Jezebel dell'Islam non importa nulla, ma che il suo cuore desidera uccidere Elia, come Erodiade uccise Giovanni Battista.

La «mente che ha sapienza» è la «mente dei savi», e i «savi» sono coloro che comprendono l'«accrescimento della conoscenza» che si produce quando il Leone della tribù di Giuda dischiude la Rivelazione di Gesù Cristo, subito prima che il tempo di grazia si chiuda.

Ed egli mi disse: «Non sigillare le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Chi è ingiusto continui a essere ingiusto; chi è impuro continui a essere impuro; chi è giusto continui a praticare la giustizia; e chi è santo continui a santificarsi». Apocalisse 22:10, 11.

Le «sette teste sono sette monti, sui quali la donna siede», rappresenta la verità che il papato regnerà sia sulla chiesa sia sullo Stato. I simboli hanno più di un significato, e i simboli devono essere definiti e compresi dal contesto del passo in cui sono presentati. Sorge l'obiezione che il versetto identifichi le teste come i monti; quale sarebbe dunque la giustificazione per stabilire una distinzione tra le teste (arte di governo statale) e i monti (arte di governo ecclesiastico)? La distinzione è stabilita in Daniele, capitoli sette e otto. Nel capitolo sette, sia Roma pagana sia Roma papale sono identificate come «diverse» dalle bestie che le precedettero.

Quando il capitolo sette è posto sul capitolo otto (line upon line), troviamo nel capitolo otto il piccolo corno di Roma, che oscilla tra uomo, donna, uomo, donna. Un solo simbolo (il piccolo corno) che rappresenta due potenze. In quei capitoli, un corno è un regno, e un regno è anche una testa. Nel capitolo otto, il piccolo corno rappresenta due regni, il quarto e il quinto regno della profezia biblica. Il piccolo corno rappresenta simbolicamente due regni, e i due regni che esso rappresenta sono regni che identificano l'unione dell'arte di governo e dell'arte ecclesiastica. Le sette teste, che sono anche sette monti, rappresentano due regni, e l'uno è l'arte ecclesiastica e l'altro è l'arte di governo.

Nel capitolo due di Daniele vi è un'altra testimonianza di questo simbolismo profetico, poiché là l'ultimo regno, che i Milleriti intesero essere il quarto regno di Roma, è rappresentato dal ferro e dall'argilla. Il ferro e l'argilla sono combinati, sebbene in realtà il ferro non si unisca con l'argilla. Tuttavia, quando la Sorella White commenta il “ferro e l'argilla”, lo identifica come un simbolo dell'ecclesiasticismo e dell'arte di governo civile, come è rappresentato dal piccolo corno del capitolo otto e dalle teste di Apocalisse diciassette, che sono anch'esse monti.

«Siamo giunti a un tempo in cui l'opera sacra di Dio è rappresentata dai piedi della statua, nei quali il ferro era mescolato con l'argilla molle. Dio ha un popolo, un popolo eletto, il cui discernimento deve essere santificato, che non deve diventare empio ponendo sul fondamento legno, fieno e stoppia. Ogni anima che è leale ai comandamenti di Dio vedrà che il tratto distintivo della nostra fede è il sabato del settimo giorno. Se il governo onorasse il sabato come Dio ha comandato, starebbe nella forza di Dio e in difesa della fede una volta trasmessa ai santi. Ma gli statisti sosterranno il sabato spurio, e mescoleranno la loro fede religiosa con l'osservanza di questo figlio del papato, ponendolo al di sopra del Sabato che il Signore ha santificato e benedetto, mettendolo da parte perché l'uomo lo osservi santamente, come un segno tra Lui e il Suo popolo per mille generazioni. Il connubio tra arte ecclesiastica e arte politica è rappresentato dal ferro e dall'argilla. Questa unione sta indebolendo tutta la potenza delle chiese. Questo conferire alla chiesa il potere dello Stato produrrà risultati malvagi. Gli

uomini hanno quasi oltrepassato il limite della longanimità di Dio. Hanno investito la loro forza nella politica e si sono uniti al papato. Ma verrà il tempo in cui Dio punirà coloro che hanno annullato la Sua legge, e la loro opera malvagia ricadrà su loro stessi». The Seventh-day Adventist Bible Commentary, volume 4, 1168, 1169.

Continueremo questo studio nel prossimo articolo.

«Nella scena che rappresenta l'opera di Cristo in nostro favore e la decisa accusa di Satana contro di noi, Giosuè si presenta come sommo sacerdote e intercede a favore del popolo di Dio che osserva i Suoi comandamenti. Nello stesso tempo Satana rappresenta il popolo di Dio come composto da grandi peccatori e presenta davanti a Dio l'elenco dei peccati che li ha tentati a commettere nel corso della loro vita, insistendo che, a motivo delle loro trasgressioni, essi siano dati nelle sue mani per essere distrutti. Egli sostiene che non dovrebbero essere protetti dagli angeli ministranti contro la confederazione del male. È pieno d'ira perché non riesce a legare il popolo di Dio in fasci con il mondo, per ottenere da esso una completa alleanza. Re, principi e governatori hanno impresso su se stessi il marchio dell'anticristo, e sono rappresentati come il dragone che va a far guerra ai santi, a coloro che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede di Gesù. Nella loro inimicizia contro il popolo di Dio, essi si mostrano colpevoli anche della scelta di Barabba invece di Cristo. »

«Dio ha una controversia con il mondo. Quando il giudizio si terrà e i libri saranno aperti, Egli avrà un tremendo conto da regolare, che già ora indurrebbe il mondo a temere e a tremare, se gli uomini non fossero accecati e ammalati da illusioni e inganni satanici. Dio chiamerà il mondo a render conto della morte del Suo unigenito Figlio, che il mondo, a tutti gli effetti, ha nuovamente crocifisso e pubblicamente esposto all'infamia nella persecuzione del Suo popolo. Il mondo ha rigettato Cristo nella persona dei Suoi santi; ha rifiutato i Suoi messaggi nel rifiuto dei messaggi di profeti, apostoli e messaggeri. Ha respinto coloro che sono stati collaboratori di Cristo, e per questo dovrà renderne conto». Testimonies to Ministers, 38, 39.